

---

## IL MERCATO DEL LAVORO AI TEMPI DEL COVID-19

### 1. In sintesi, la quarantena ha ibernato il mercato del lavoro

Da quando il Covid-19 ha fatto la sua apparizione, il mercato del lavoro si è fermato. Ibernato, forse è il termine più adatto. L'esplosione dell'epidemia ha infatti provocato la sospensione delle attività delle imprese, a cui è seguita quasi contestualmente la caduta dei redditi e dei consumi. L'incertezza domina ancora sovrana. Tutti fermi, quindi, a parte chi produce per la sopravvivenza, per la sanità e in parte anche per la logistica. Un'incertezza che sta trascinando verso il basso tutti i settori, ma alcuni ancora di più: turismo, commercio e ristorazione, lusso. Poche le eccezioni. Gli effetti negativi della pandemia sul lavoro sono visibili in tutti i territori della Toscana, sebbene più accentuati nella costa per l'evidente inclinazione turistica. E colpiscono prevalentemente i giovani, perché più degli altri in possesso di contratti a termine e più presenti nei settori maggiormente colpiti dalla crisi.

### 2. Questo dicono le comunicazioni obbligatorie del lavoro

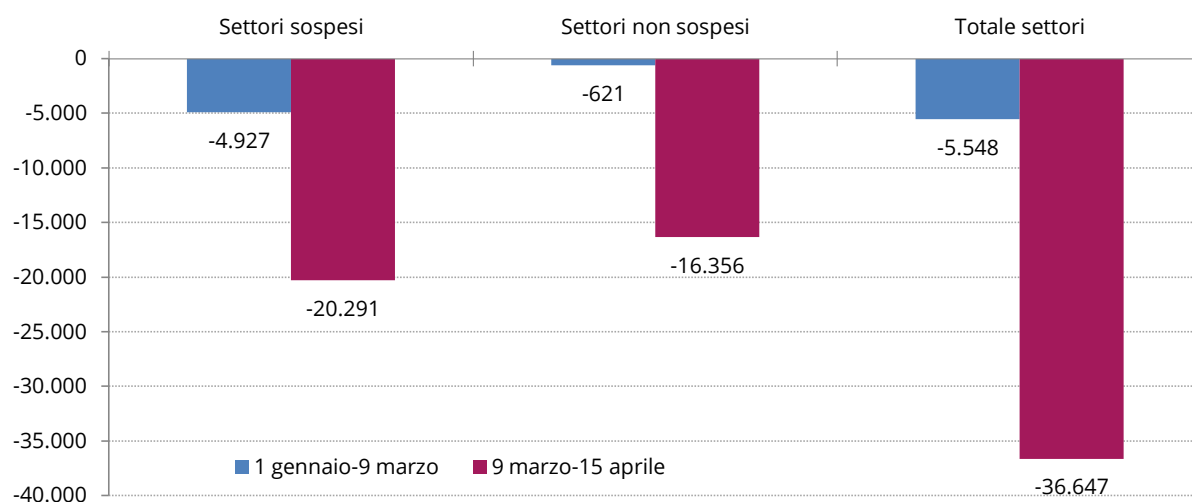
Il mercato del lavoro è, nei flussi, fermo. Non entra nessuno. O quasi. Questo rivelano i dati che i datori di lavoro notificano al sistema informativo dei servizi per l'impiego, in merito a tutte le attivazioni, trasformazioni, proroghe e cessazioni dei rapporti di lavoro. I dati permettono di valutare l'andamento delle attivazioni, delle cessazioni e del loro saldo, nel volume complessivo e per principali rapporti di lavoro: contratti a tempo indeterminato, contratti di apprendistato, contratti a tempo determinato afferenti ad aziende del settore privato e pubblico. I dati possono essere disaggregati per settore e territorio.

### 3. Dal 9 marzo, diminuiscono le posizioni aperte di lavoro

Costruiamo, a partire dal primo gennaio, la serie del saldo giornaliero cumulato, fra avviamenti e cessazioni, a partire dal 1 gennaio fino al 15 aprile 2020. E confrontiamola con la medesima serie relativa al 2019. Calcoliamo quindi le variazioni tendenziali, per opportuni ed omogenei intervalli temporali. Assumiamo come spartiacque il giorno (9 marzo) in cui il *lockdown* è entrato in vigore sull'intero territorio nazionale (Dpcm 9 marzo 2020). E distinguiamo fra settori coinvolti e non coinvolti dal blocco produttivo. Chiameremo i primi i settori sospesi. E naturalmente gli altri i settori non sospesi. Dal 9 marzo al 15 aprile 2020, rispetto al medesimo periodo relativo al 2019, registriamo in Toscana 37mila posizioni di lavoro in meno, che diventano 42mila in meno, se misurate dal 1 gennaio 2020.

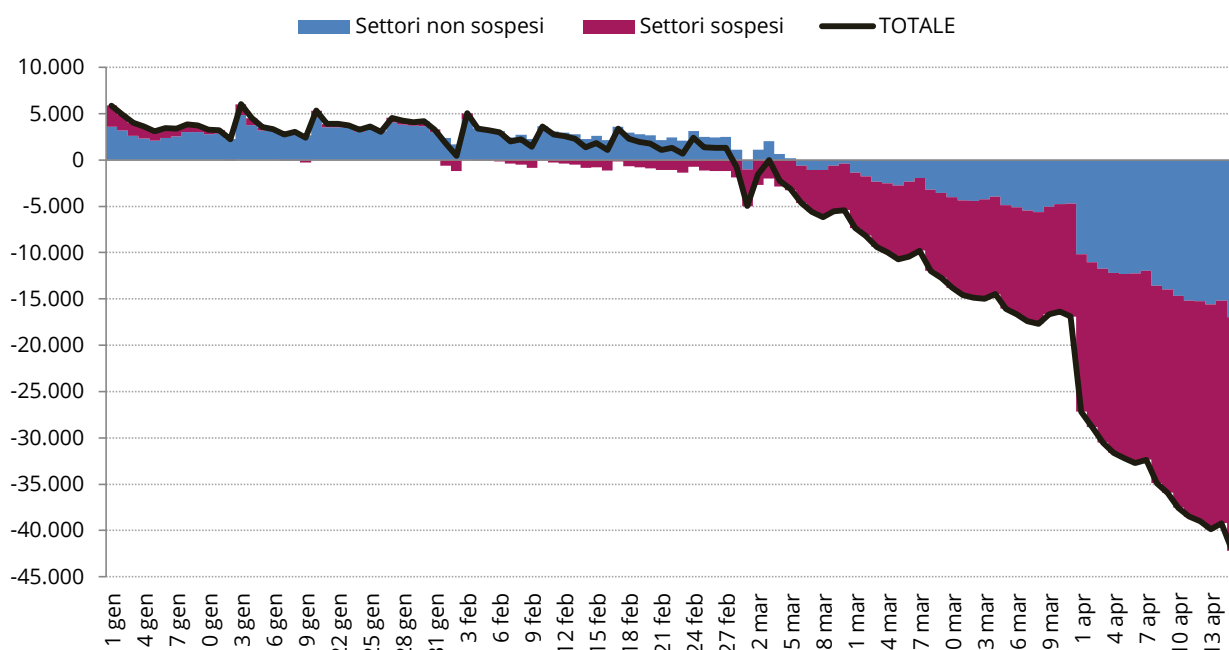
Dal 9 marzo la distruzione delle posizioni aperte di lavoro è prevalentemente concentrata nei settori sospesi, a cui è imputabile il 55% delle posizioni di lavoro perse. Ma il calo coinvolge significativamente anche il comparto esente dal blocco. Ogni 100 posizioni di lavoro perse, 45 sono attribuibili ai settori non sospesi. Ciò testimonia un intreccio di relazioni e rapporti fra i settori, in una logica di filiera, che ha penalizzato l'intero sistema produttivo.

Figura 1  
**RAPPORTI DI LAVORO ALLE DIPENDENZE. SALDI CUMULATI GIORNALIERI**  
 Differenze rispetto allo stesso periodo 2019



L'entità del deterioramento è in progressivo aumento. Delle 36mila posizioni di lavoro in meno osservate fra il 9 marzo ed il 15 aprile di quest'anno, rispetto al precedente, ben 25mila sono andate distrutte nella prima metà di aprile.

Figura 2  
**RAPPORTI DI LAVORO ALLE DIPENDENZE. SALDI CUMULATI GIORNALIERI**  
 Differenze rispetto allo stesso periodo 2019



#### 4. La colpa sta nei minori avviamenti

Il lavoro che manca dipende dalla caduta degli avviamenti. Da inizio anno sono quasi 63mila in meno (-34%) rispetto allo scorso anno. Poco meno di 11mila, in variazione tendenziale, si sono palesati fino all'8 marzo. I restanti 53mila in meno emergono successivamente a quella data. Con una caduta ripida che, rispecchiando quella dei saldi, è particolarmente accentuata nella prima metà del mese di aprile (-88%).

Figura 3  
**SETTORI SOSPESI - AVVIAMENTI GIORNALIERI CUMULATI 1 GENNAIO-15 APRILE**  
 Differenze rispetto allo stesso periodo 2019

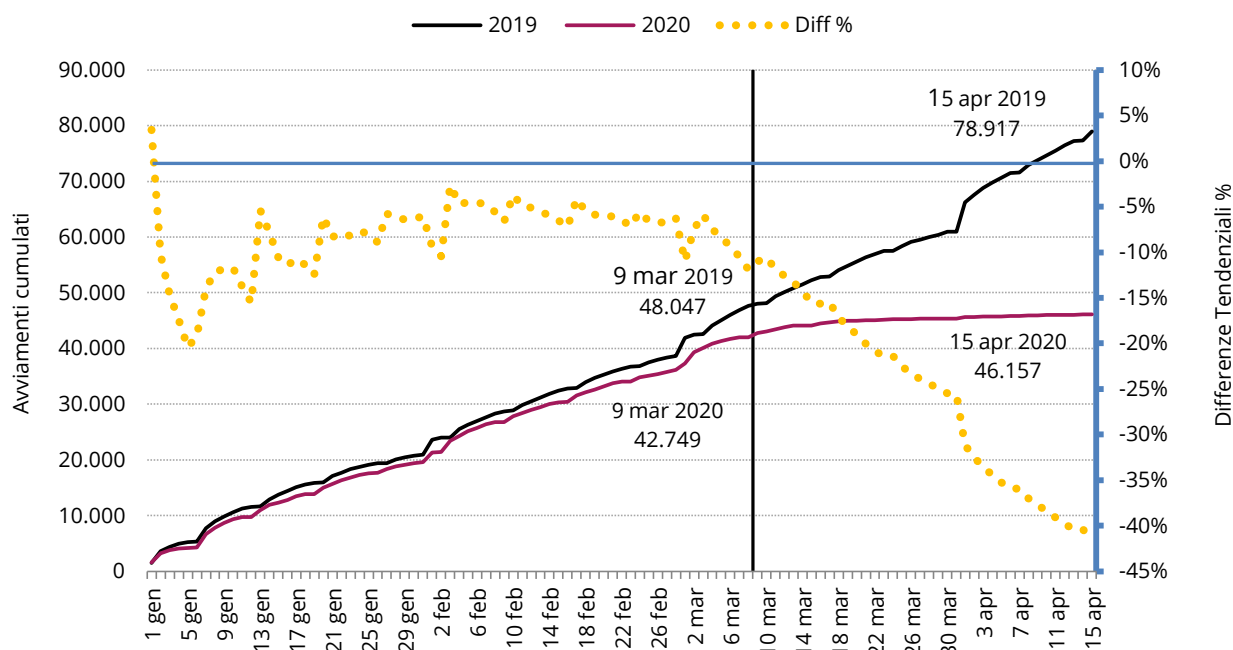
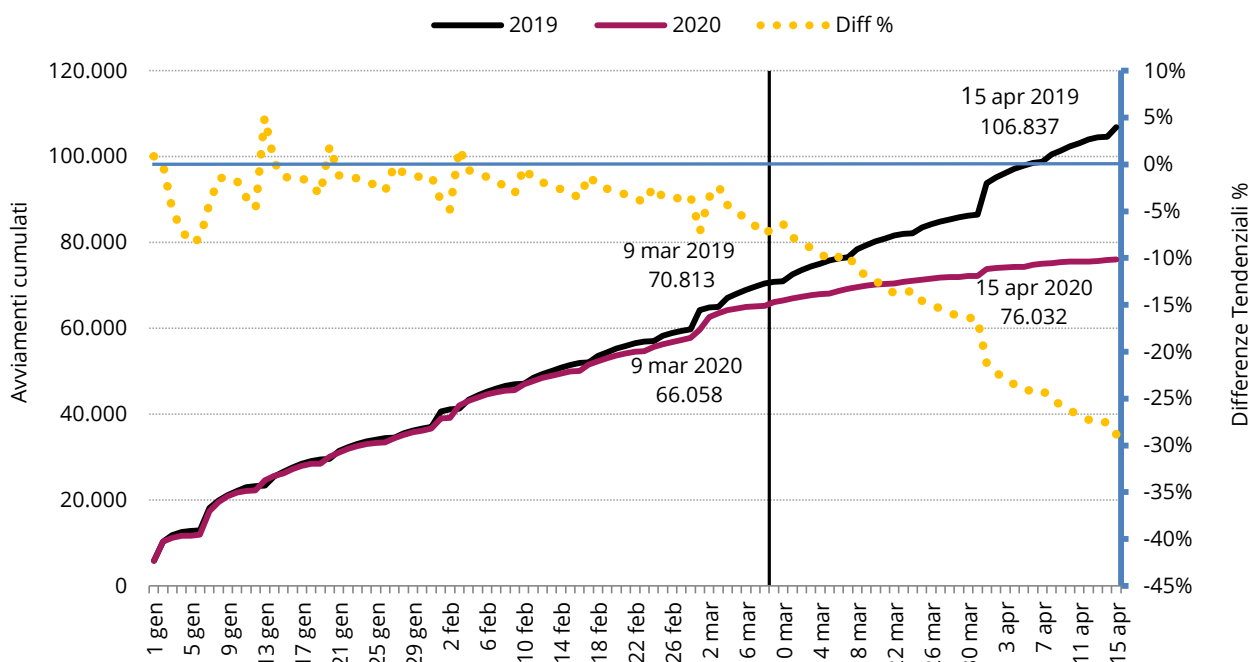


Figura 4  
**SETTORI NON SOSPESI - AVVIAMENTI GIORNALIERI CUMULATI 1 GENNAIO-15 APRILE**  
 Differenze rispetto allo stesso periodo 2019

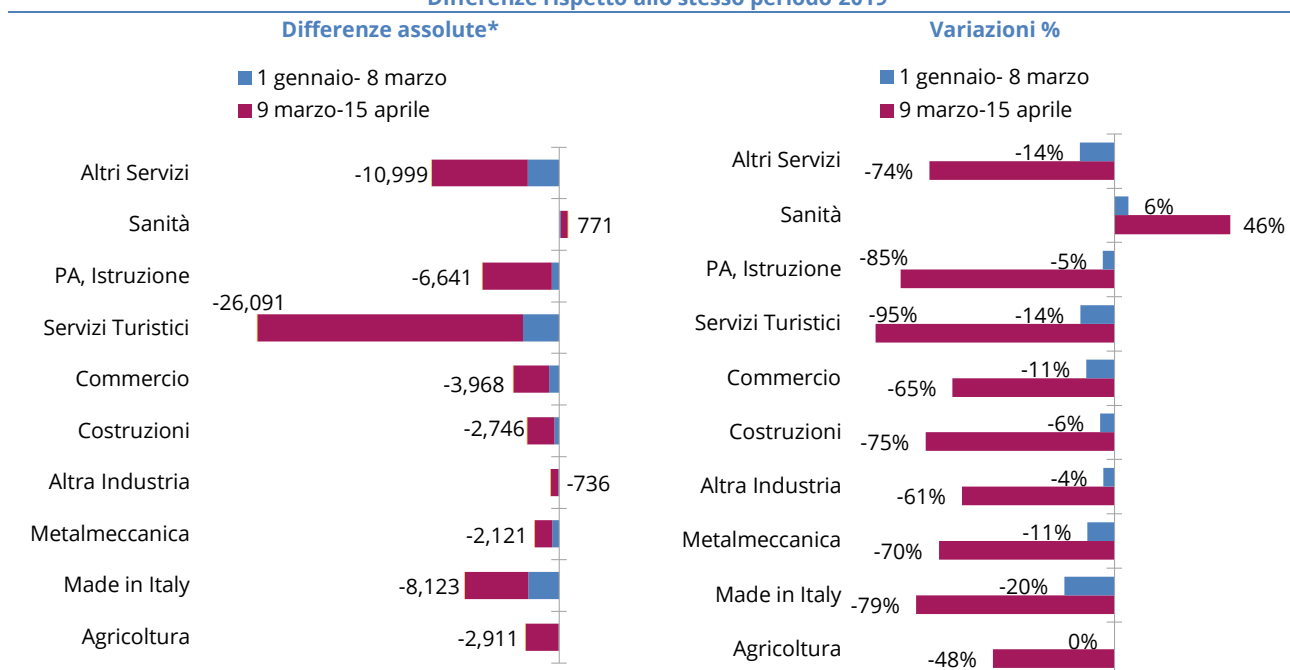


A parte la sanità tutti i settori hanno contratto gli avviamenti, ed in modo particolare i servizi turistici. In questo ultimo comparto dal 9 marzo si registra una flessione di circa 23mila avviamenti, che pesano per il 43% sulla complessiva caduta osservata nell'intero sistema produttivo.

Tabella 1  
**AVVIAMENTI PER SETTORE**  
Differenze rispetto allo stesso periodo 2019

	Variazioni %		Differenze	
	1 gennaio-8 marzo	9 marzo-15 aprile	1 gennaio-8 marzo	9 marzo-15 aprile
Agricoltura	-0,2%	-48,5%	-42	-2.869
Made in Italy	-20,0%	-79,2%	-2.641	-5.482
Metalmecanica	-10,7%	-70,1%	-579	-1.542
Altra Industria	-4,3%	-60,8%	-85	-651
Costruzioni	-5,7%	-75,4%	-390	-2.356
Commercio	-11,3%	-64,6%	-880	-3.088
Servizi Turistici	-13,6%	-95,4%	-3.114	-22.977
PA, Istruzione	-4,5%	-85,4%	-637	-6.004
Sanità	5,5%	46,3%	176	595
Altri Servizi	-13,7%	-73,8%	-2.700	-8.299
	<b>-9,2%</b>	<b>-77,8%</b>	<b>-10.892</b>	<b>-52.673</b>

Figura 5  
**AVVIAMENTI PER SETTORE**  
Differenze rispetto allo stesso periodo 2019



\*Le etichette riportano la differenza tra il 1 gennaio e il 15 aprile

La caduta delle posizioni di lavoro è tutta iscrivibile alle minori attivazioni. Le cessazioni infatti diminuiscono. Diminuiscono quelle per fine termine, in corrispondenza dei minori avviamenti. Diminuiscono quelle consensuali o volontarie, in quanto la crisi induce chi possiede un rapporto di lavoro a tenerlo bene stretto. Diminuiscono infine le cessazioni per motivo oggettivo, in virtù della sospensione dei licenziamenti a partire dal 18 marzo.

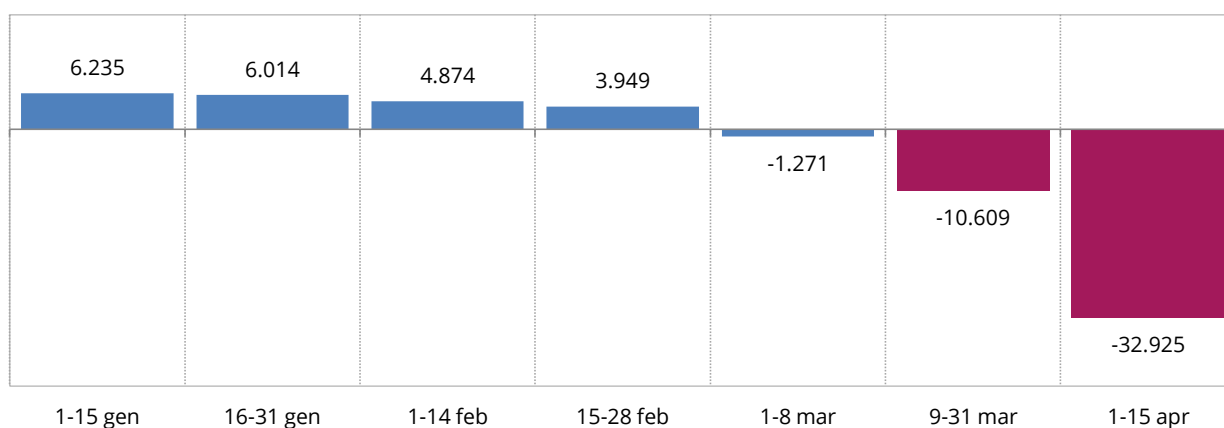
Tabella 2  
**CESSAZIONI PER MOTIVO**  
Differenze rispetto allo stesso periodo 2019

	Fine termine	Dimissioni o consensuali	Licenziamenti motivo oggettivo	Altri motivi	TOTALE
01-15 gen	-3,3%	-0,7%	-11,8%	29,5%	1,7%
16-31 gen	-2,5%	7,2%	-4,1%	24,9%	1,8%
01-14 feb	-8,1%	9,0%	4,7%	40,6%	3,3%
15-28 feb	-0,9%	23,9%	-12,7%	26,7%	5,0%
01-15 mar	-34,0%	-5,5%	56,5%	51,8%	-10,7%
16-31 mar	-13,1%	-57,4%	-79,1%	-16,1%	-30,9%

## 5. Torniamo agli stock: gli addetti

I movimenti di flusso descritti segnalano come il virus si sia propagato anche nel mercato del lavoro. La caduta degli avviamenti, nonostante le minori cessazioni, è vistosa e ha significativamente contratto, come abbiamo visto, il numero delle posizioni attive di lavoro. Ma in che misura, questa contrazione dei rapporti di lavoro si sta traducendo anche in una flessione degli occupati alle dipendenze? Il livello di ogni grandezza di stock – in ogni determinato momento di tempo – è la risultante dei flussi di entrata ed uscita che l'hanno interessata. Pertanto, sebbene con un certo ritardo e su una diversa scala, l'indebolimento del processo di accumulazione dei flussi di entrata, a cui stiamo assistendo, si è inevitabilmente riflesso anche sulla dimensione degli addetti. La cui flessione si realizza tutta fra marzo ed aprile. Fino al 9 marzo, infatti, gli addetti erano ancora in leggera crescita (+4,5mila, +0,4%). Dal 9 marzo, la caduta è netta (-19mila, -1,8%), con una perdita nelle prime due settimane di aprile di circa 33mila addetti. Da inizio anno il ridimensionamento degli addetti è meno visibile (-4mila). Ma ciò dipende solo dal fatto che i giorni in cui si osserva una (debole) crescita degli addetti sono più numerosi di quelli in cui si registra una (vistosa) diminuzione. Nelle prossime settimane, gli effetti del coronavirus sul mercato del lavoro saranno quindi ancora più visibili.

Figura 6  
**ADDETTI DIPENDENTI MEDI PER PERIODO**  
Differenze rispetto allo stesso periodo 2019. Valori assoluti



### Box 1: La stima degli addetti dipendenti

Gli addetti rappresentano gli occupati alle dipendenze presenti, e non necessariamente residenti, nel territorio toscano. Rispetto al dato degli occupati rilevato da Istat nella Rilevazione Trimestrale delle Forze di Lavoro, il dato degli addetti, sia quello desumibile dal censimento dell'industria sia quello contenuto negli archivi Asia di Istat, ha il vantaggio di avere una natura non campionaria consentendo con ciò un elevato ed affidabile dettaglio di analisi sia a livello territoriale sia settoriale. Tale dato non è tuttavia disponibile in modo aggiornato. Per ovviare a questo limite, l'ammontare degli addetti dipendenti rilevati dal Censimento dell'Industria e dei Servizi 2011, integrato con una stima del lavoro dipendente agricolo<sup>1</sup>, è stato movimentato in avanti e all'indietro utilizzando la dinamica dei saldi dei rapporti di lavoro. Questa ultima informazione è tratta sistema delle Comunicazioni obbligatorie (CO) che produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative osservabili anche a livello giornaliero dal 1° aprile del 2008; queste comunicazioni riguardano qualunque forma di lavoro dipendente regolare a eccezione del lavoro accessorio (voucher) e, per la atipicità del tipo di rapporto, del lavoro intermittente<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Nella ricostruzione del lavoro dipendente in Toscana il dato censuario è stato integrato con le posizioni lavorative attive il 31 dicembre 2011 osservabili nel Sistema Informativo CO. L'agricoltura è un settore caratterizzato da un forte presenza di lavoro autonomo (rapporto autonomi-dipendenti è circa 3 a 2) e di lavoro dipendente stagionale, per questo le posizioni attive rappresentano una buona proxy degli addetti alle dipendenze.

<sup>2</sup> Il contratto di lavoro intermittente si può attivare qualora si presenti la necessità di utilizzare un lavoratore con una frequenza non predeterminabile, permettendo al datore di lavoro di chiamarlo all'occorrenza.

Il datore di lavoro deve effettuare la comunicazione di assunzione, che quindi entra nel Sistema Informativo CO, mentre per le giornate di effettivo lavoro deve inviare una comunicazione all'Ispettorato del Lavoro; non è quindi possibile sapere dalla nostra base dati se in un dato periodo alla posizione aperta corrisponda una effettiva attività lavorativa.

Nel Sistema Informativo di Regione Toscana, oltre a questi flussi, l'unità oggetto di osservazione è il rapporto di lavoro (ovvero posizione lavorativa, ovvero addetto) definito dall'unione di identificativo del datore di lavoro, identificativo del lavoratore, luogo di lavoro, data di inizio del rapporto, data di fine, possibili proroghe e trasformazioni.

In ogni giorno è possibile calcolare il numero di posizioni lavorative dipendenti attive: rapporti di lavoro avviati in un giorno non posteriore a quello considerato e cessati in un giorno non antecedente.

Ovviamente questo stock non rappresenta la totalità degli addetti dipendenti presenti in Toscana poiché non contiene informazioni sui rapporti iniziati prima dell'avvio del sistema CO (marzo 2008) e che non sono stati oggetto di alcuna comunicazione da quella data a oggi (anche una comunicazione di trasformazione oraria oppure un pensionamento aggiunge alla base dati rapporti di lavoro avviati anche decenni fa).

Esiste una relazione tra stock e flussi, dato il numero posizioni  $P_g$  attive in un giorno  $g$ , le posizioni attive il giorno seguente  $P_{g+1}$  si calcolano in questo modo:

$$P_{g+1} = P_g + A_{g+1} - C_g$$

ovvero posizioni attive del giorno precedente ( $P_g$ ) più avviamenti del giorno ( $A_{g+1}$ ) meno cessazioni del giorno precedente ( $C_g$ ) poiché la data di cessazione coincide con l'ultimo giorno di un rapporto di lavoro.

Allo stesso modo per giorno  $g+2$ :

$$P_{g+2} = P_{g+1} + A_{g+2} - C_{g+1} = P_g + A_{g+1} - C_g + A_{g+2} - C_{g+1}$$

ovvero le posizioni attive nel giorno  $g+2$ , in generale  $g+t$ , sono date dalle posizioni iniziali  $P_g$  più il saldo cumulato tra avviamenti e cessazioni ritardate di un giorno; si può in questo modo calcolare lo stock parziale (posizioni attive visibili nel sistema informativo) per tutti i giorni di un qualsiasi intervallo temporale e poi, facendone la media, ottenere lo stock medio del periodo e calcolare differenze tra periodi successivi.

Il Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2011 fornisce il numero di addetti dipendenti e indipendenti delle unità locali delle imprese, delle istituzioni pubbliche e del no profit dei settori extra agricoli alla data del 31 dicembre.

Concettualmente un addetto coincide con una posizione lavorativa (invece un occupato può avere più posizioni aperte ma vale uno). IRPET ha utilizzato il calcolo sopra esposto per portare sia in avanti sia indietro nel tempo lo stock censuario degli addetti dipendenti integrandoli con le posizioni dipendenti del settore agricolo tratte dalla base dati; è così possibile calcolare variazioni percentuali (e non solo variazioni assolute) su stock medi mensili, trimestrali, annuali e confrontare tra loro le tendenze, congiunturali o di medio periodo, dei settori, dei territori o dei tipi di contratto.

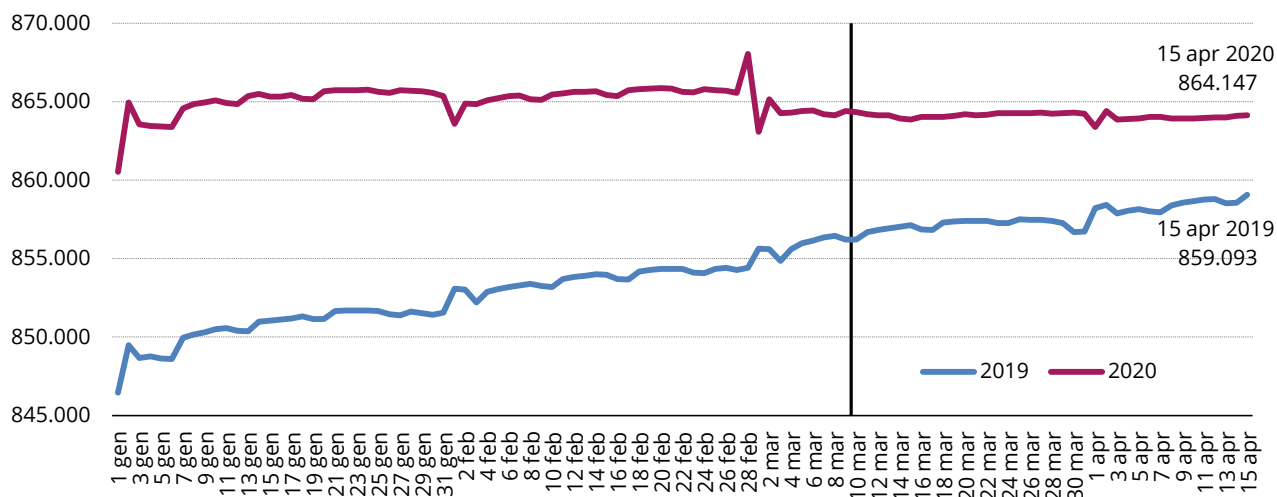
---

Con riferimento alla tipologia contrattuale, resta sostanzialmente invariato lo stock di addetti a tempo indeterminato che nel corso del 2019 aveva registrato importanti aumenti per effetto delle trasformazioni dei tempi determinati. Il calo è invece vistoso sul tempo determinato e in misura assai più contenuta sull'apprendistato. Rispetto al 2019, nel periodo 1 gennaio-15 aprile, abbiamo +10mila addetti a tempo indeterminato (+1,2%), ma -15mila addetti con contratto a tempo determinato (-9,9%).

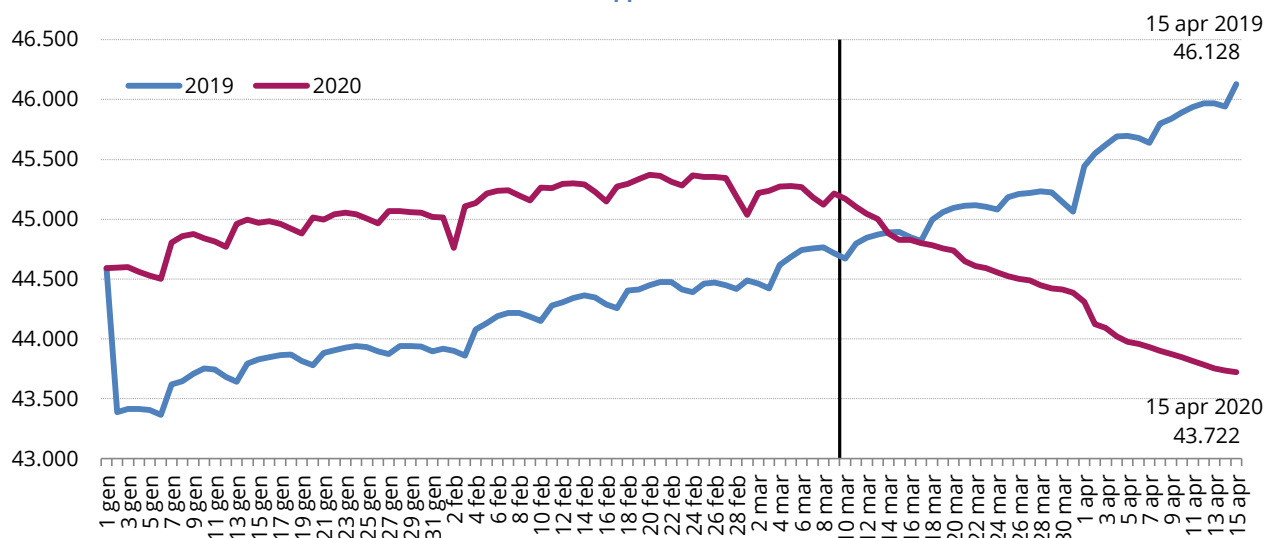
Figura 7

ADDETTI DIPENDENTI PER GIORNO 1 GENNAIO-15 APRILE 2019-2020 PER CONTRATTO

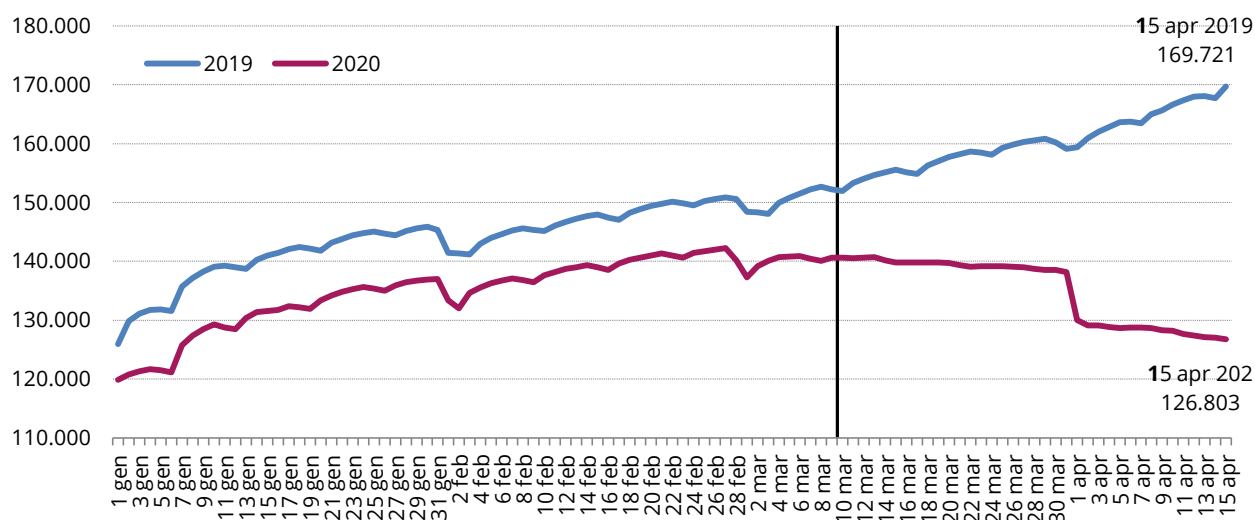
Addetti tempo indeterminato



Addetti apprendistato



Addetti tempo determinato



## 6. I settori, male il turismo

Se tra 1 gennaio e 8 marzo si osservano prevalentemente variazioni positive dello stock di addetti, a partire dal 9 marzo tutti i settori mostrano segni negativi o vicini allo zero, con la sola eccezione della metalmeccanica.

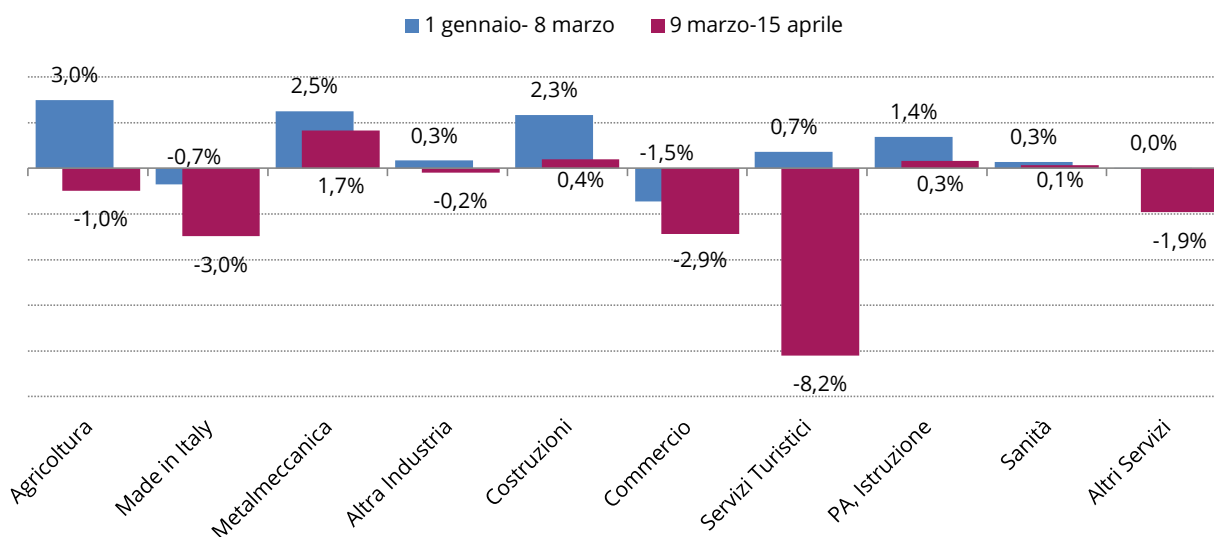
Con una perdita di 9mila addetti il settore turistico contribuisce per la metà alla variazione complessiva, a causa del blocco delle assunzioni in un periodo come la prima metà di aprile che rappresenta, con il mese di giugno, un massimo per gli avviamenti del settore.

La manifattura del Made in Italy, il commercio, che aveva già mostrato segni negativi dalla seconda parte del 2019, e gli altri servizi privati vedono nel complesso una diminuzione di circa 12mila addetti.

Tabella 3  
**ADDETTI PER SETTORE**  
 Variazioni % e differenze assolute per periodo 2020-2019

	Variazioni %		Differenze	
	1 gennaio- 8 marzo	9 marzo-15 aprile	1 gennaio- 8 marzo	9 marzo-15 aprile
Agricoltura	3,0%	-1,0%	872	-339
Made in Italy	-0,7%	-3,0%	-971	-4.138
Metalmeccanica	2,5%	1,7%	2.033	1.361
Altra Industria	0,3%	-0,2%	189	-101
Costruzioni	2,3%	0,4%	1.143	199
Commercio	-1,5%	-2,9%	-1.850	-3.669
Servizi Turistici	0,7%	-8,2%	757	-9.085
PA, Istruzione	1,4%	0,3%	2.025	475
Sanità	0,3%	0,1%	258	137
Altri Servizi	0,0%	-1,9%	66	-4.257
<b>TOTALE</b>	<b>0,4%</b>	<b>-1,8%</b>	<b>4.524</b>	<b>-19.418</b>

Figura 8  
**ADDETTI DIPENDENTI PER SETTORE**  
 Differenze rispetto allo stesso periodo 2019

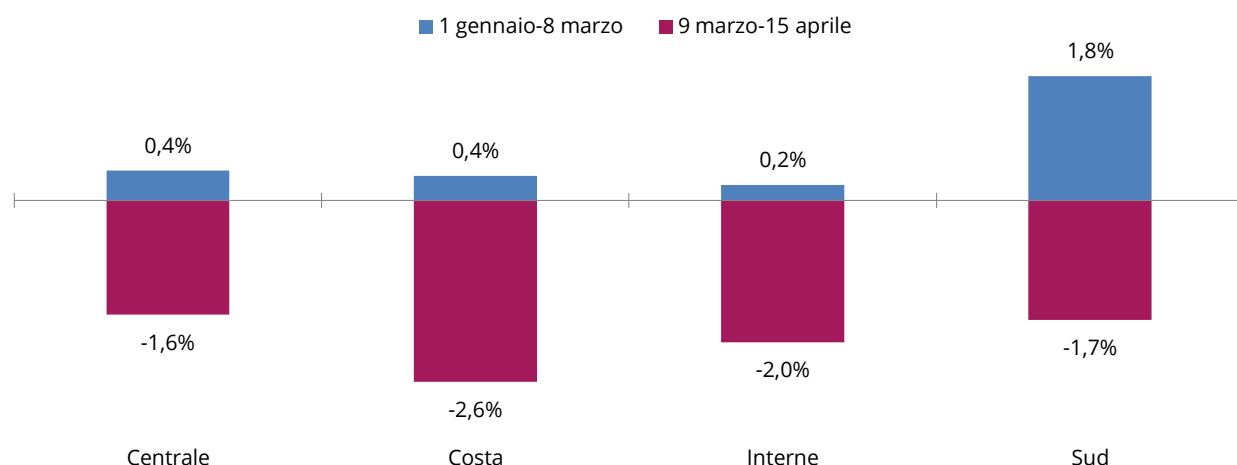


## 7. I territori, peggio la costa

A livello territoriale le aree costiere a dominante specializzazione turistica registrano la perdita più consistente, seguite da quelle della Toscana meridionale.



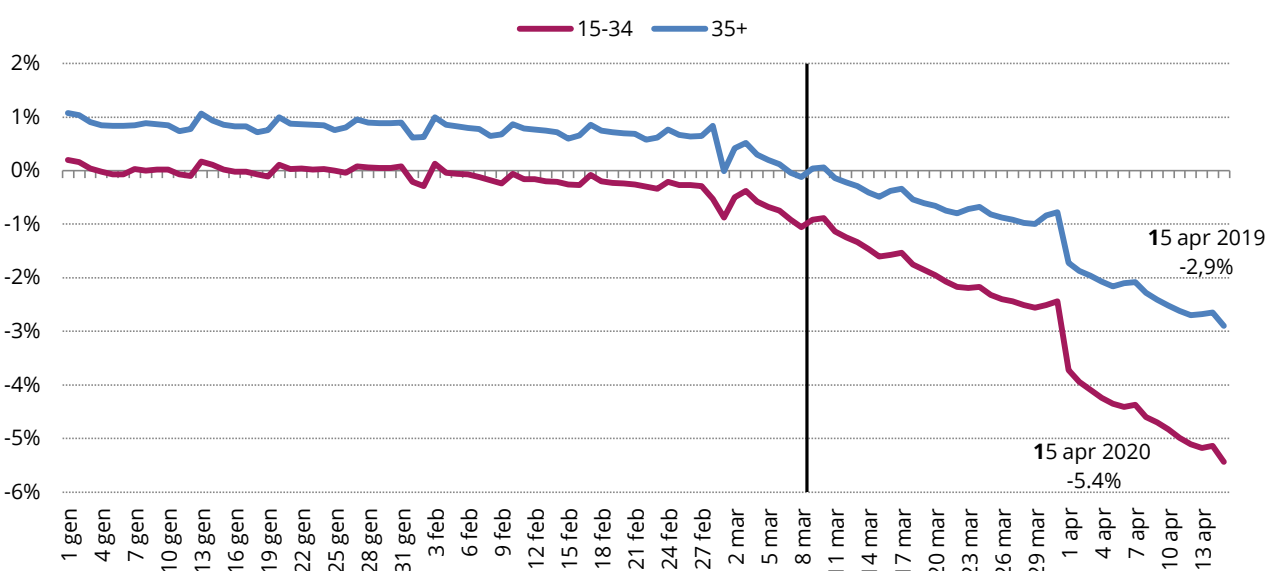
Figura 9  
**ADDETTI PER TERRITORIO**  
 Differenze rispetto allo stesso periodo 2019



## 8. I giovani più colpiti rispetto agli adulti

Continuando nella carrellata degli aspetti distributivi della crisi connessa alla emergenza sanitaria, osserviamo – come nelle attese – una più vistosa flessione di addetti fra gli under 35. I giovani hanno contratti precari, che una volta giunti a termine non sono rinnovati o prorogati.

Figura 10  
**ADDETTI PER CLASSE DI ETÀ**  
 Variazioni % 2020-2019



## 9. Le mancate assunzioni: quanto rischiano di pesare?

Dato l'attuale blocco dei licenziamenti per motivi economici, sono infatti le persone i cui contratti sono in scadenza che si troveranno probabilmente senza un impiego nei prossimi mesi. Qual è l'ordine di grandezza della popolazione soggetta a tale rischio?

Nel periodo tra gennaio 2020 e il 15 aprile circa 48mila persone, escludendo dal conteggio chi lavora nel comparto della istruzione, hanno raggiunto il termine del loro contratto. Di queste, 16mila hanno avuto un nuovo avviamento con scadenza posteriore al 15 aprile 2020. Abbiamo quindi circa 32mila persone che hanno perso il contratto al 15 aprile.

Conteggiamo poi i lavoratori i cui contratti a tempo determinato e in apprendistato giungono a termine tra il 16 aprile e il 30 settembre: sono 65mila.

Introduciamo come ipotesi plausibile per questo arco temporale un blocco delle attivazioni in ingresso nel mercato del lavoro ed il rinvio, a data successiva, di ogni potenziale *turn over*. Ciò significa, da un rapido calcolo, che le persone con contratti a termine che cesseranno il loro lavoro, non trovandone nel frattempo un altro, raggiungeranno al 30 settembre la ragguardevole cifra di 97mila unità. Non è una previsione, né una stima. Ma un indizio, e probabilmente qualcosa di più, che nel corso dell'anno il numero delle persone che diventeranno vulnerabili al rischio di disoccupazione sia del tutto non trascurabile. Tanto da suonare come un campanello d'allarme sulla tenuta complessiva della coesione sociale.

Tabella 4

**PERSONE VULNERABILI AL RISCHIO DI DISOCCUPAZIONE**

Contratti cessati tra 1 gennaio e 15 aprile 2020	47.682
Hanno trovato un nuovo contratto entro il 15 aprile con scadenza posteriore al 15 aprile 2020 o indeterminato	16.003
<b>Non hanno trovato un nuovo contratto entro il 15 aprile</b>	<b>31.679</b>
<b>Contratti a termine in scadenza dal 16 aprile 2020 al 30 settembre</b>	<b>65.410</b>
<b>Persone senza contratto al 30 settembre nell'ipotesi di blocco degli avviamenti fino a quella data</b>	<b>97.089</b>